

CULTURA & SPETTACOLI

«Il mio Italo Calvino libero e imprevedibile»

A cento anni dalla nascita, il saggio di Domenico Scarpa

di PASQUALE VITAGLIANO

Nel suo ultimo saggio, *Calvino fa la conchiglia - La costruzione di uno scrittore* (Hoeppli, pp. 864, euro 30), Domenico Scarpa traccia un percorso ragionato ed appassionato della storia dello scrittore, dentro la sua scrittura e la sua costante ricerca letteraria. Nel centenario della nascita di Italo Calvino, abbiamo rivolto all'autore alcune domande per meglio orientarci nell'approfondimento del più multiforme autore della letteratura italiana.

Da «La spirale», ultimo racconto delle Co-



LEGAME DI SENTIMENTO
Domenico Scarpa ha dedicato a Calvino il suo ultimo lavoro

smicomiche, è ricavato il titolo al suo ultimo lavoro su Calvino. Come mai?

«La spirale sta esattamente al centro del percorso di Calvino, come cronologia (è del 1965: Calvino esordisce nel '45 e muore nell'85) e come immagine-emblema. Costruire un guscio intorno alla propria polpa indifesa, un guscio che sia bello da vedere di fuori e che sia resistente e protettivo di dentro, è un lavoro che Calvino fa per tutta la vita, e che bisognava secondo me raccontare».

Cosa aggiunge di inedito questo libro poderoso ad un autore così contemporaneo ma ormai così classico?

«Potrei fare un elenco di testi finora sconosciuti, come la prima intervista di Calvino, che è del 1948 ed è un'intervista che concede insieme con Natalia Ginzburg e Cesare Pavese, due suoi colleghi-maestri nella casa editrice Einaudi. Ci sono parecchie scoperte di questo genere anche nei fatti della sua vita, penso al racconto della sua amicizia con Borges e con Cortázar, fatto quasi per intero di cose ignote ai lettori italiani. Ma preferisco dire che di inedito c'è l'immagine stessa di

Calvino che viene fuori da questo mio Calvino fa la conchiglia: un Calvino meno geometrico e più libero, più imprevedibile, un Calvino che non ci sta a farsi mettere su un piedistallo perché vuole sempre muoversi, vuole esplorare, vuole cambiare, vuole scrivere ogni volta come se fosse la sua prima volta».

Il suo è un libro "impuro" tra critica e narrativa. Penso ai sommarietti anche ironici che aprono tanti capitoli. Come mai questa scelta stilistica?

«Proprio per mettersi in sintonia con questa mobilità di Calvino, con questo suo guizzo che è anche un guizzo ironico. Quei sommari che aprono i capitoli sono un po' nello stile dei romanzi classici, li troviamo in Cervantes, in Swift, in Voltaire, ma anche in Musil. Sono inviti alla lettura che creano attesa per quello che capiterà, e che non è prevedibile in anticipo, sono brevi frasi dove a volte chiamo Calvino "il nostro eroe", ma è un'ironia affettuosa ed elogiativa che c'è solo lì. Nel testo, Calvino è semplicemente Calvino e corre la sua avventura. Con lui non mi prendo confidenze, lo accompagno».

Il volume evidenzia i rapporti incrociati tra Calvino e tanti altri scrittori e intellettuali contemporanei. Uno di questi è Rocco Scotellaro di cui pure, quest'anno, ricade il Centenario della nascita. Cosa unisce due autori così lontani, almeno in apparenza?

«Con una battuta potrei dire che li ha uniti ciò che li divideva. Erano due persone molto diverse, anzi, opposte. Calvino, così settemtrionale, così controllato, almeno a livello esteriore, diffidava del Sud, come se il Sud fosse un mondo magico che minaccia di risucchiarti nel suo incantesimo. Per Calvino, il suo coetaneo Scotellaro era una provocazione vivente: "un socchiuso sguardo da cinese, tra l'ironico e il triste, una zolla di terra di Tricarico". Eppure, quando morì a soli trent'anni, per Calvino fu un dolore, fu anche la perdita di un suo simile-antagonista da cui aveva molto da imparare».

Immagino che aver dedicato uno studio così importante a Calvino implichi un legame "sentimentale" molto forte con lui. Da dove deriva?

«Più che di sentimento (che c'è eccome) preferisco parlare di un bisogno di capire, di capire a partire da cose che ho cominciato ad assaggiare, a intuire, in tempi lontani: quando da bambino ho letto per la prima volta qualche storia di Marcovaldo, come quella dei funghi raccolti in città, o qualche breve racconto come quello di Giovannino e Serenella che giocano a tirarsi alghe sulla spiaggia e che a un certo punto scavalcano il muro della villa dove abita un bambino come loro, ma ricco e triste. Storie semplici, ma non ho ancora finito di capirle e penso che non finirò mai».



VALORE DOPPIO
Lo scrittore Vito Ribaldo pubblica per Morellini «Omega e Omicron», romanzo sulla difficile condizione dei giovani di fronte alla crisi attuale

«Omega e Omicron» una riflessione sui giovani e sul difficile presente

Il nuovo romanzo di Vito Ribaldo edito da Morellini

di MARIA GRAZIA RONGO

Due lettere dell'alfabeto greco, due vite, due mondi. Ha sempre un valore doppio, uno sguardo in più, un'analisi che non si esaurisce mai nell'univoca interpretazione, la narrazione che ritroviamo in *Omega e Omicron*, il romanzo di Vito Ribaldo pubblicato da Morellini Editore (pp. 264, euro 18).

Ribaldo, milanese di nascita e siciliano d'adozione, è direttore Risorse Umane di RCS MediaGroup Italia. Tra i suoi libri: *Una grande opportunità* (Rizzoli, 2015) e *Sangue e pane* (Morellini, 2020).

Omega e Omicron è la storia di due vite, appunto, quelle di due gemelli che incontriamo nel 2018 alla vigilia del loro ventitreesimo compleanno, studenti universitari con un approccio esistenziale completamente diverso. Vissuti in simbiosi fino a un certo punto, figli di due genitori che hanno fatto della non realizzazione la loro caratteristica (molto belle le pagine in cui l'autore racconta che Manuela, la mamma, coltivava il sogno di diventare magistrato da quel tragico sabato pomeriggio del 23 maggio 1992, giorno della strage di Capaci, in cui morirono il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e gli agenti della scorta; e del padre Mauro che da bambino fu sfiorato da un evento troppo più grande di lui, più grande di tutti, il rapimento di Aldo Moro e l'uccisione della scorta in via Fani, il 16 marzo 1978, a pochi metri dalla scuola elementare frequentata dal bambino). *Omega e Omicron* però non hanno ereditato nulla dai loro genitori, il modus che guida le loro azioni è indipendente, autonomo, e se per l'uno lo porta alla responsabilità, per l'altro è l'arte di arrangiarsi, in qualsiasi modo, a governarlo. Nati insieme, si

perderanno, per ritrovarsi nei modi crudeli che a volte la vita riserva. «A ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria. Principio della dinamica e fotografia della loro sfortunata reciproca. Anche i gemelli sono uguali e contrari» - scrive Ribaldo.

Sullo sfondo, ma non solo sfondo, è Roma, con la sua contemporaneità multietnica che non dimentica i retaggi di grandezza, con le tante difficoltà che la riguardano, a cominciare da una sorta di inadeguatezza nel riuscire a contrastare i tanti problemi della quotidianità, solcata sempre da un cielo plumbeo, «d'acciaio».

La riflessione è ad ampio raggio. Si va dalla condizione dei giovani ai nostri giorni, di cui *Omega e Omicron* sono esemplari, al cinismo di cui spesso divengono protagonisti, alle problematiche lavorative, alla frequentazione di obbligatori corsi di formazione che forse non serviranno mai, alla voglia di farcela o a quella esattamente contraria di non volercela fare, alla società che annaspa, che ha chiuso gli occhi sul futuro e guarda al presente di traverso, perché è difficile, è tutto difficile. A dominare è l'elemento del tragico, quasi che al lettore lo scrittore voglia offrire una visione della vita che affonda nel mondo classico, e torna l'elemento dei nomignoli scelti per i due protagonisti, *Omega e Omicron*.

L'autore è abile nel rendere questo mondo grigio, alla ricerca sempre di qualcosa che non trova e che chissà se mai arriverà. Con uno stile permeato dagli argomenti trattati, Ribaldo non emette giudizi, li lascia al lettore che può ritrovarsi o meno nei fatti raccontati, ma sicuramente non può fare a meno di sentirsi dentro le vite di *Omega e Omicron*, quasi in una sorta di osmosi. E pensare che questo mondo, però, un mondo che non ci piace, forse si può ancora cambiare.

Vendette e fuga nel thriller di Vignale

«L'odio nascosto» (Albatros, 2023, pp. 176, euro 14,90) è il secondo thriller dello scrittore barese Livio Vignale ed il sequel del fortunato esordio *Oltre l'ultimo respiro*, pubblicato nel 2021.

La trama racconta la fuga in Messico di Daniela Girlandi. Dopo essere sfuggita miracolosamente all'arresto dell'Fbi, la donna ha in mente una sola cosa: la vendetta. L'avidità e la brama di potere l'hanno portata a rischiare nel commercio illegale di farmaci, in combutta con un dirigente della Longlife Chemicals. Ora quella parentesi è chiusa ma non è da Daniela, che anela a un protagonismo assoluto, accontentarsi di una vita di basso profilo, sia pure agiata. Stefano, l'uomo che ha tentato di uccidere e con il quale ha avuto una fugace storia d'amore, non potrà dormire sonni tranquilli. Quella donna si rifarà viva per giocare cu-

delmente con l'esistenza di altre vite umane. E per farlo sarà disposta a calpestare chiunque, anche dei feroci narcotrafficanti che mettono nuovamente in allarme l'Fbi. *L'odio nascosto* come detto è il sequel di *Oltre l'ultimo respiro*, un romanzo che lascerà i lettori senza fiato e sospesi fino all'eccitante e inaspettato epilogo.

Oltre l'ultimo respiro, opera d'esordio, è invece un thriller ambientato a Bari che ha per protagonista Stefano Tolsi, capo ricercatore della filiale barese di un colosso farmaceutico statunitense, la Longlife Chemicals. La produzione del Traveres, un farmaco destinato alla cura di una malattia degenerativa, fa gola alla mafia internazionale intenzionata a trasferirlo sul mercato nero della sanità. Sembra questa la chiave di una serie di omicidi che investono di sangue il capoluogo pugliese. La tranquilla vita di Stefano viene così travolta e suo mal-

grado si trova invischiato in una situazione ingarbugliata, che vedrà l'intervento dell'Fbi e il trasferimento della moglie e delle due figlie in una località protetta. Insieme alla sua amica di sempre nonché collega, Daniela Girlandi, diventa protagonista di un'indagine tortuosa, che si rivela essere anche un viaggio nei sentimenti e un tuffo nel passato. Verità nascoste, colpi di scena, un intreccio di vicende che lasciano con il fiato sospeso in attesa del finale, oltre l'ultimo respiro.

Livio Vignale è nato a Bari dove coltiva sogni e speranze tra musica e scrittura. Ha ricevuto la Menzione di merito del maestro Mogol per *I ragazzi di Braila*, testo inserito in una antologia di autori vari. Ha composto più di cinquanta brani musicali ma il sogno nel cassetto è quello di scrivere qualcosa che resti «per sempre» negli occhi e nel cuore di chi gli vuol bene.

[M. Maz.]

Premio Bordin Riconoscimento ad Alessandro Barbano

Il premio Giornalismo e Informazione Giustizia Massimo Bordin è stato assegnato al giornalista Alessandro Barbano (nella foto). Il premio sarà consegnato venerdì 9 giugno a Rimini.

